

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

24
2016

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)

Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)

Martin Carver (University of York)

Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)

Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronsetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-120-5

© 2016 Ante Quem S.r.l.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Giacomo Benati, Elena Leoni, Simone Mantellini <i>Georeferencing Woolley's "Royal Cemetery" and Deep Soundings at Ur (Iraq)</i>	9
Gabriele Giacosa <i>A Typological Assessment of Phoenician Fine Ware Bowls and their socio-cultural Implications in the Iron Age Mediterranean</i>	23
Hashem Khries <i>The Persian-Period Building of Tell es-Sa'idiyeh: Residency or Fortress?</i>	39
Stefano Floris <i>Architettura templare a Tharros - II. Il "Tempio a pianta di tipo semitico" e il "Tempio di Demetra"</i>	47
Silvia Perotti <i>La coltura del melograno (Punica granatum L.) nel Mediterraneo preromano: note preliminari a un percorso di ricerca</i>	65
Roberto Macellari <i>Dall'isola d'Elba al Museo di Reggio Emilia. Un corredo funerario con specchio etrusco nelle carte del fondo "don Gaetano Chierici"</i>	77
Cristina Cordoni <i>Ruri. L'insediamento extraurbano nell'Emilia Romagna orientale</i>	87
 LA CHIESA E IL COMPLESSO DI SAN GIOVANNI IN MONTE A BOLOGNA TRA STORIA, ARTE E ARCHEOLOGIA	
Maria Teresa Guaitoli, Paola Porta <i>Introduzione</i>	109
Stefano Cremonini <i>Contesto geologico e caratteri stratigrafici interni del rilievo urbano di San Giovanni in Monte</i>	111
Paola Porta <i>San Giovanni in Monte tra storia e leggenda</i>	121
Renata Curina <i>San Giovanni in Monte: archeologia e storia</i>	131
Maria Teresa Guaitoli <i>La chiesa e il convento: gli sviluppi architettonici attraverso l'indagine archeologica e quella delle fonti</i>	141

Andrea Fiorini	
<i>La chiesa e il monastero di San Giovanni in Monte. Analisi archeologica degli elevati.</i>	
<i>Primi risultati di una ricerca in corso</i>	153
Stefano Degli Esposti	
<i>I rinvenimenti ceramici medievali e post-medievali, uno studio preliminare</i>	161
Federica Boschi	
<i>Appendice A. Prospezioni georadar nella chiesa di San Giovanni in Monte</i>	173
Maria Francesca Casoli	
<i>Appendice B. Un progetto museografico per San Giovanni in Monte: Virtual S.G.M.</i>	175
Bibliografia	177

SAN GIOVANNI IN MONTE: ARCHEOLOGIA E STORIA

Renata Curina

The complex of San Giovanni in Monte has always had a relevant place in the topographic studies of the city of Bologna, catching the interest of historians, archaeologists and geologists alike. The main research questions about this complex are two: to verify whether the hill is a natural or artificial formation; to look for evidence confirming the sources about its original function. The restoration project carried out between 1994 and 2000 offered an important opportunity for dealing afresh with these research questions. At the time, soundings and extensive archaeological investigations allowed the excavators to establish some cornerstones for the history of the hill, the chronology of its construction and that of the main architectural structures located upon it.

Il complesso di San Giovanni in Monte ha sempre avuto un posto di rilievo nell'analisi topografica della città di Bologna, destando l'interesse di storici, archeologi e geologi che perseguendo varie strade si sono occupati di comprenderne la natura, la funzione nei vari periodi storici e la sua contestualizzazione nell'urbanistica della città in evoluzione. I filoni principali della ricerca sono stati essenzialmente due: da un lato verificare se il colle, sicuramente il rilevato maggiore come estensione all'interno dell'assetto urbano, fosse una formazione naturale, ultima propaggine delle pendici collinari situate a sud della città, o un'opera dell'uomo; dall'altro cercare conferme sull'attendibilità delle notizie storiche e delle fonti che affrontavano il tema della sua funzione o avanzare invece nuove possibili ipotesi. Se si osserva una pianta altimetrica della città di Bologna si può notare come alcuni punti, tra cui via Porta di Castello e piazzetta San Simone a nord, le zone comprese una tra vicolo Spirito Santo, piazza dei Celestini, via Carbonesi, l'altra tra via de' Toschi e via Marchesana, siano in rilievo; nei punti in cui è stato possibile affrontare indagini archeologiche stratigrafiche anche abbastanza estensive è stata non solo accertata l'artificialità dei rilevati¹, ma è

anche stata appurata l'antichità delle opere attuate, tutte relative all'età romana, opere realizzate in periodi storici ben definiti e legati a momenti politici di rilievo, quali la fondazione della colonia, i decenni immediatamente posteriori alla guerra sociale, che vede la città dotarsi di un assetto urbanistico-architettonico più complesso soprattutto per quanto riguarda l'edilizia pubblica (Curina 2010: 59-70; Manasse, Ortalli, Strazzulla 2015: 185-189), la prima età imperiale ed in particolar modo il principato di Augusto. Alle considerazioni confermate dalle indagini, si aggiungono inoltre ipotesi formulate dagli studiosi circa le modalità costruttive degli altri due rilevati (De Angelis 1991: 130-150); in questi altri casi, anche se non supportate da indagini archeologiche, le proposte avanzate, collegano i punti più elevati della città al sistema difensivo tardoantico che perimetrava solo in parte l'impianto urbano istituitosi nel 189 a.C., un sistema che doveva prevedere la presenza di torri agli angoli e lungo il perimetro stesso. A questi rilevati interni alla città storica si deve aggiungere il più decentrato colle di San Giovanni. Risolvere le varie problematiche sollevate nel

¹ Ortalli 1986; Manasse, Ortalli, Strazzulla 2015: 185-189,

con bibliografia precedente. Le indagini archeologiche sono state effettuate nelle zone di via Porta di Castello e via Carbonesi.

corso del tempo per questo ultimo rilevato non era semplice in quanto la crescita della città e soprattutto la presenza del complesso monumentale del convento che nel corso dei secoli aveva interamente occupato il rilevato non permetteva di affrontare indagini esaustive e dirimenti sulla sua natura, artificiale o meno, o sulla sua funzione. Una occasione per approfondire la ricerca è stato il progetto di recupero dell'intero complesso, i cui lavori furono attuati tra gli anni 1994 e 2000; in questa occasione fu possibile avviare alcuni saggi e indagini archeologiche più estensive, affiancate da indagini geologiche² che a più riprese interessarono soprattutto la fascia meridionale del colle tra vicolo Monticelli, via de' Chiari e via Cartolerie, in particolare i vari cortili del convento, quello cosiddetto della Palma, il cortile monumentale e il cortile orientale antistante l'attuale foresteria³.

Pur nell'impossibilità di attuare scavi estensivi sulle aree interessate dall'intervento di restauro, a parte quelle svolte nel cortile orientale dove le indagini hanno interessato quasi la totalità del sedime cortilivo, le analisi sui depositi archeologici e sui resti strutturali rinvenuti ha permesso di stabilire ulteriori punti fermi riguardanti la genesi del colle, la sua cronologia di impianto e la cronologia di alcune delle fasi più significative delle strutture architettoniche visibili e non; invece, non è stato possibile risolvere alcuni nodi di interpretazione relativi alle fasi intermedie collocate tra la costituzione del colle, ormai inequivocabilmente attribuibile ad opera architettonica di età romana, e la chiesa di San Giovanni in Monte le cui membrature strutturali ancora visibili possono far risalire il complesso ad età basso medievale; resta ancora aperto, comunque, il problema riguardante la presenza di una chiesa fondata da San Petronio per ricreare luoghi santi ad immagine del Santo Sepolcro in Palestina e la chiesa rotonda o poligonale indicata nelle fonti e quest'ultima definita "di San Giovanni Evangelista in Monte Oliveto".

Ricerche storiche, evidenze archeologiche e ipotesi interpretative

Il colle di San Giovanni in Monte (fig. 1) si colloca in un'area che, pur marginale rispetto alle realtà insediative sviluppatesi in epoche successive tra l'età villanoviana e l'Alto Medioevo, conserva le tracce di una frequentazione continuativa ed estesa. In particolare se si considerano i principali processi di urbanizzazione romana e medievale, si può notare come San Giovanni in Monte si trovi in effetti in una posizione esterna all'impianto urbano, ma situato in prossimità di una importante via di comunicazione riconosciuta come elemento di collegamento fra la città e la periferia, mantenutosi pressoché invariato nel corso del tempo (Foschi 1990: 11; 1996a: 257-258)⁴.

Le prime informazioni del colle si hanno in epoca altomedievale quando le fonti cominciano a citare il monte di San Giovanni e il complesso ecclesiastico collocato alla sua sommità, quasi sempre associato al santuario di Santo Stefano (Belvederi 1914: 16; Supino 1932: 113; Foschi 1996a: 274-277). È in questo periodo che inizia una tradizione che ne evidenzia l'alta antichità, facendo risalire le strutture qui collocate al periodo tardoantico, collegandole al vescovo Petronio⁵. Molto marginali al colle sono i rinvenimenti archeologici effettuati nel corso degli anni in questo settore cittadino che in età romana era esterno all'impianto urbano, delimitato su questo lato dal fiume Aposa, ma inserito nel settore suburbano orientale interessato da due importanti tracciati viari, la strada pedecollinare situata a meridione della città e la via Emilia. Lungo questa via di comunicazione si sviluppa a partire dall'età augustea un quartiere insediativo, caratterizzato dalla presenza di edifici abitativi, in alcuni casi di un certo rilievo, e da percorsi stradali secondari perpendicolare al tracciato principale (Ortalli 1996b: 42; Bergonzoni 1985: 10-11).

² Prime informazioni sono state rese note nel convegno tenutosi i cui atti sono stati pubblicati nel 1999 (*San Giovanni in Monte* 1999). Per gli esiti delle indagini geologiche si rimanda *supra* al contributo di S. Cremonini. A tali indagini si aggiungono quelle attuate da Franco Bergonzoni all'interno della chiesa riprendendo vecchie rilevazioni svolte nel 1957.

³ Le indagini archeologiche sono state condotte dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna in collaborazione con l'allora Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna.

⁴ Questo tracciato stradale proveniente da sud-est, all'altezza del colle faceva un'ampia curva lambendone le pendici settentrionali e si riuniva alle due strade, via Carbonesi e Barberia, che in età romana delimitavano a meridione la città fin dal momento della sua fondazione (Ortalli 1996a: 163, 170; 1993: 270) e in età tardoantica erano già esterne alla cinta muraria in selenite (Bocchi 1996: 51-57; Curina 1997: 77-84); all'altezza del monte di San Giovanni, inoltre, la strada si biforcava, forse già in epoca tardoromana (Bergonzoni 1985: 12-13), e mantenendo un percorso rettilineo raggiungeva, passando a fianco dell'area di Santo Stefano, il carrobbio orientale della città.

⁵ Belvederi 1914: 16-23; Zucchini 1914a: 27-45; Rivani 1962: 225-231; Fanti 1987: 132-133 con esame critico della *Vita* latina di San Petronio; Foschi 1996a: 255-267; 1996b: 153-155; Curina 1999: 117-119.

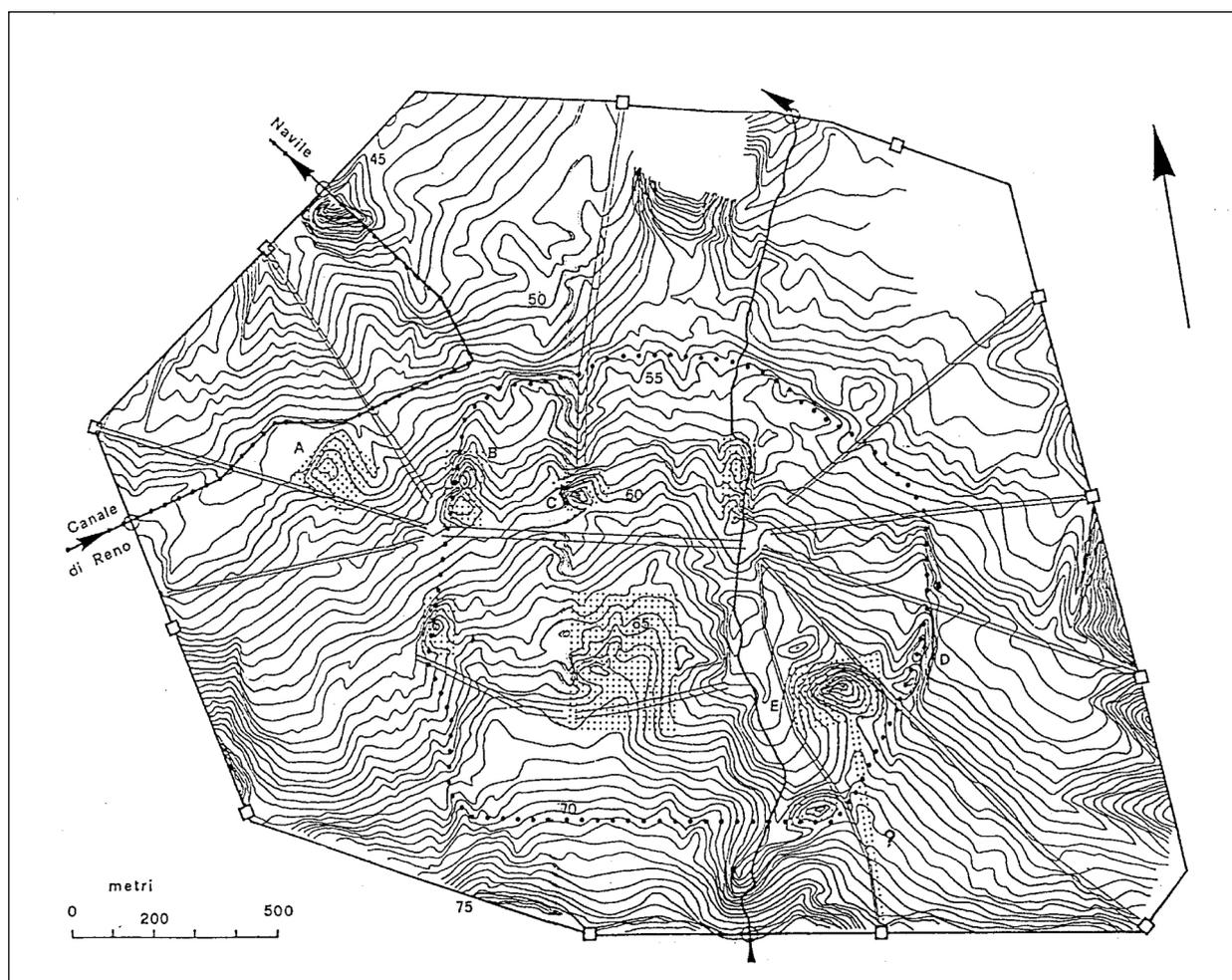


Fig. 1. Bologna. Planimetria della città con curve di livello (da Cremonini 1991).

In questo settore della città si riconoscono comunque non solo le tracce di edifici abitativi, ma anche di strutture e materiali connessi ad attività produttive e commerciali. Inoltre l'area ed in particolare quella compresa nell'attuale piazza Santo Stefano, a differenza di quello che si verifica per la zona circostante il colle di San Giovanni in Monte, è caratterizzata da una stratificazione complessa e articolata sia per quanto concerne la cronologia sia per la diversa connotazione urbanistica che essa assume nei vari periodi storici.

Per quanto riguarda l'area circostante il Complesso di San Giovanni in Monte, scarsissimi sono stati i rinvenimenti archeologici e quasi tutti esterni al punto in cui sorgeranno in seguito la chiesa e il monastero.

Al periodo preromano si riferiscono le tracce di alcuni fondi di capanna rinvenuti lungo le vie Castiglione, Santo Stefano e Farini (Zannoni 1893: 50, 76.), testimonianza seppur rarefatta di una

frequentazione che in epoca villanoviana probabilmente si sviluppava in modo discontinuo anche in questa zona (Malnati, Manfredi 1991: 27).

Altrettanto scarse, ma indicative di una frequentazione seppur sporadica, sono le attestazioni riconducibili ad epoca romana. Per quanto concerne l'area immediatamente circostante il complesso di San Giovanni in Monte, senza considerare la zona molto più articolata e ricca di testimonianze archeologiche compresa nella zona di Santo Stefano, vecchi e nuovi rinvenimenti documentano comunque la presenza di un livello antropico riferibile all'età imperiale. In via Farini sono stati infatti recuperati frammenti di terra sigillata aretina (Zannoni 1893); al civico 11, inoltre, alla profondità di 2,5 m dal piano stradale, si sono di recente rinvenuti pareti e orli di anfore Dr. 2/4, facenti probabilmente parte del riempimento di una buca di scarico; questa forse era collegata ad un impianto artigianale/abitativo situato nel-

le immediate vicinanze, come sembra indicare la presenza di laterizi disposti in maniera sistematica, a significare un apprestamento in qualche modo organizzato della zona (Archivio Soprintendenza, relazione del 15.1.1998).

Gli unici rinvenimenti effettuati nel corso degli anni in questa zona sembrano quindi testimoniare per il periodo romano la presenza di un livello antropico abbastanza esteso ma con scarse indicazioni di strutture o manufatti, collegati comunque più ad attività artigianali che a complessi residenziali/abitativi; per quanto riguarda invece le uniche tracce di epoca romana riscontrabili sulla sommità del colle di San Giovanni, queste sono in giacitura secondaria e sembrano riconnettersi esclusivamente ad evidenze monumentali; ad un edificio pubblico sembrano infatti ricondurre i due elementi architettonici, un capitello ed una colonna, riutilizzati in epoca post-antica come sostegno della croce collocata all'interno della chiesa di San Giovanni in Monte (Porta 1977: 259-288; Zucchini 1914b: 80-86). Questi elementi architettonici, recuperati sicuramente da un edificio monumentale di età romana (De Maria 1983: 347; Ortalli 1986: 74) sono indicativi della presenza di un monumento situato non troppo lontano. Le ipotesi avanzate in questi anni sul luogo di appartenenza del capitello e della colonna sono sia di una provenienza dal tempio dedicato a Iside, comunemente collocato nel luogo dove ora sorge il complesso Stefaniano (Porta 1977: 261) sia da un edificio monumentale romano ubicato sul colle di San Giovanni nel luogo dove poi venne eretta la chiesa⁶; al momento, tuttavia, non si hanno dati sicuri per confermare o smentire le ipotesi formulate. Tenendo conto comunque della possibilità dell'esistenza di un edificio monumentale di epoca romana, a valenza pubblica o sacrale, sulla sommità del colle di San Giovanni, si potrebbe dare una nuova lettura ed interpretazione alla notizia data dal Raule circa il rinvenimento avvenuto nel 1947 di alcuni blocchi di pietra lavorati (Raule

s.d.: 10) (fig. 2). Secondo l'autore gli elementi lapidei rinvenuti potrebbero appartenere ad elementi architettonici della chiesa costruita da San Petronio, come pure pertinenti a questa prima costruzione considera le dodici colonne che secondo la cronaca contornavano l'altare della croce e che furono tolte, come ricorda il Guidicini, durante la ricostruzione della chiesa avvenuta negli anni 1440-1442 (Guidicini 1868: 250).

A parte la citazione del rinvenimento, non si hanno quindi elementi sicuri per collocare i blocchi in un periodo cronologico preciso; potrebbero essere effettivamente, come suppone il Raule, pertinenti a resti della prima chiesa oppure residui di una struttura monumentale ancora più antica, forse di età romana. Peraltro, a questa epoca sono da ricondurre alcuni mattoni sesquipedali conservati ancora all'interno della chiesa, come i già ricordati colonna e capitello.

Le indagini archeologiche

Le indagini archeologiche⁷, come è stato accennato, hanno riguardato tra gli anni 1994 e 2000 il settore meridionale del rilevato, in zone – i cortili – che potevano aver conservato pressochè intatta la stratigrafia archeologica, anche se i continui interventi strutturali che hanno interessato il complesso nel corso dei secoli ne rendeva compromesse numerosi settori. La stratigrafia meglio conservata è stata comunque riconosciuta nel cortile orientale ove è stato possibile affrontare scavi anche di una certa estensione.

Cortile monumentale

Nel 1995, durante i lavori di ristrutturazione del chiostro, è stato possibile rilevare parte delle stratigrafie che compongono il colle di San Giovanni fino ad una quota massima di -3,80 m dal piano del cortile. È stato indagato in particolare il settore orientale dove erano visibili due sezioni terrose, una disposta in senso nord/sud ed una in senso est/ovest. In entrambe le sezioni si è riconosciuta una stratificazione, forse leggermente più complessa in quella settentrionale, costituita

⁶ Salvanini 1957 cita la tradizione secondo la quale il Vescovo Petronio avrebbe edificato una chiesa dedicata all'ascensione di Gesù Cristo sopra un tempio pagano; Foschi 1996b suppone che anche nel caso dell'erezione dell'altare della croce si sia verificata una situazione analoga a quanto è possibile riscontrare per Santo Stefano; gli elementi architettonici impiegati possono essere stati recuperati da un edificio situato sul colle, nello stesso modo in cui per la costruzione della chiesa del Santo Sepolcro vennero utilizzati basi e colonne di un edificio preesistente, collocato nel medesimo luogo. Da qui secondo l'autrice scaturisce l'ipotesi che sia il capitello che e la colonna provengano effettivamente da un edificio monumentale situato proprio sul colle di San Giovanni.

⁷ Alle indagini archeologiche vere e proprie si sono affiancate ulteriori ricerche da parte del Dipartimento di Archeologia, che hanno interessato il settore ovest del complesso all'interno del seminterrato situato verso via de' Chiari. Anche in questo settore l'analisi delle stratigrafie murarie ha messo in evidenza una sequenza che testimonia una evoluzione urbanistica attuata tra XI e XV secolo (cfr. *infra*: Guaitoli).

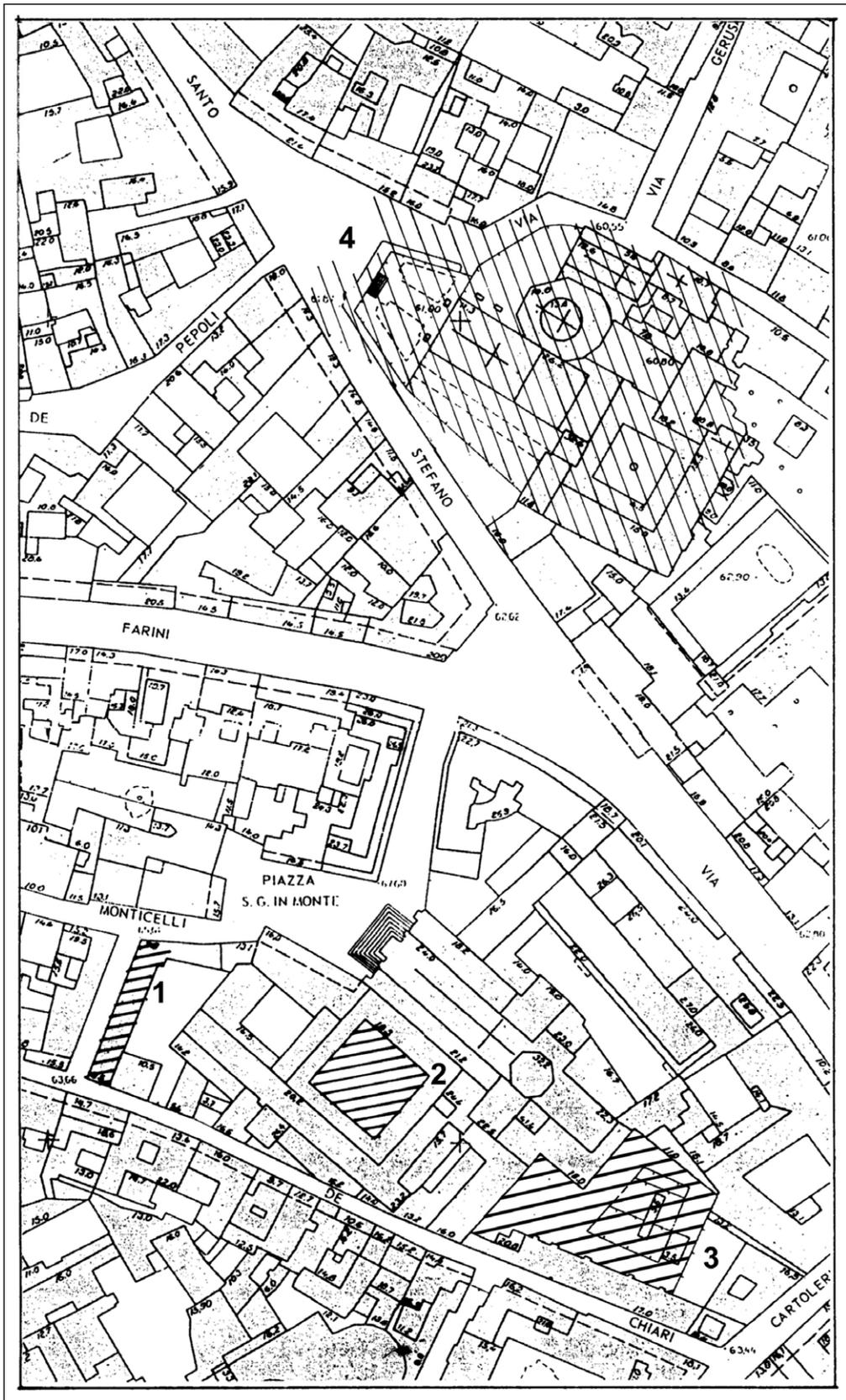


Fig. 2. Bologna, San Giovanni in Monte. 1. Area con cortile "della palma"; 2. Area a cortile monumentale; 3. Cortile orientale; 4. Complesso di Santo Stefano.

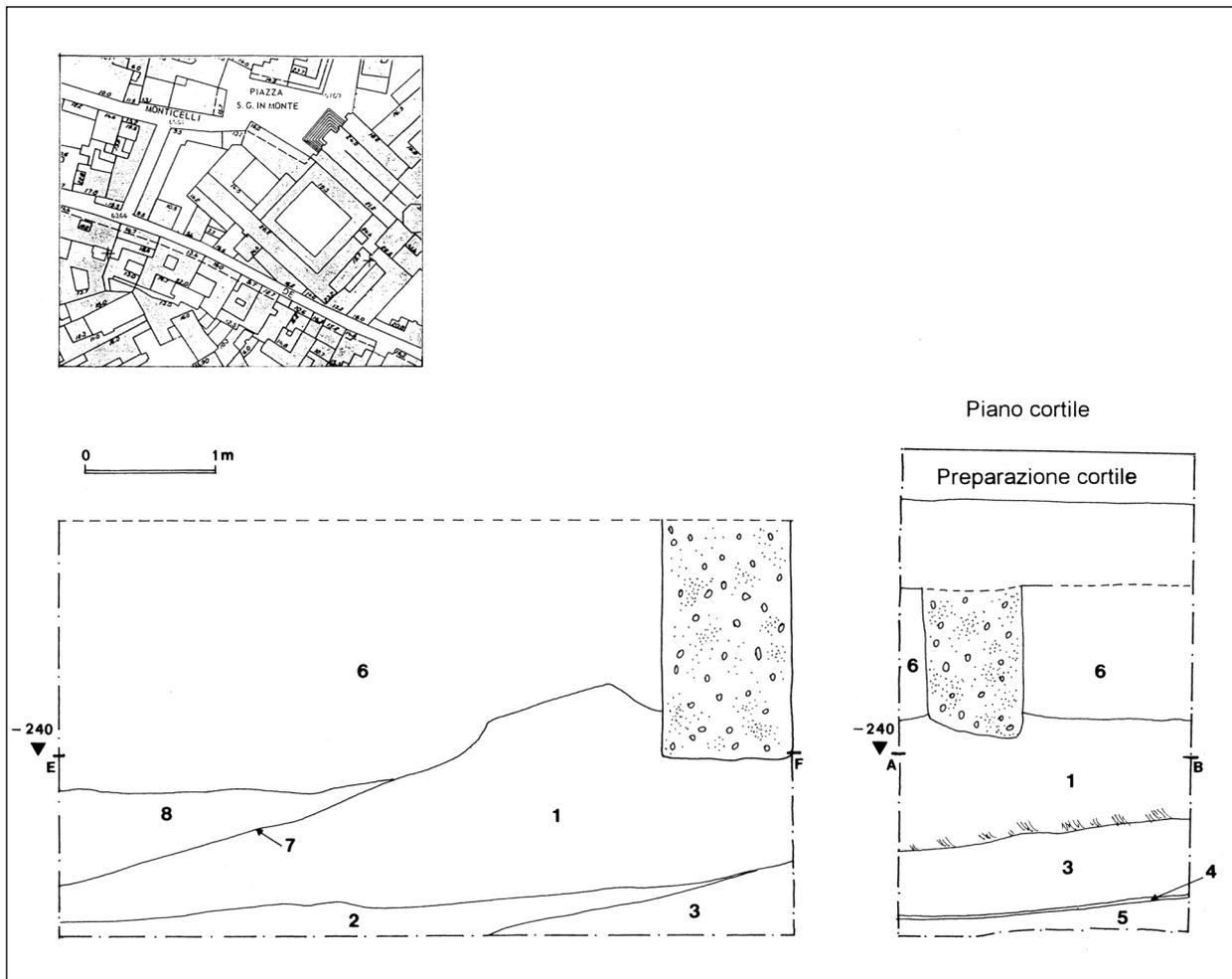


Fig. 3. Bologna, San Giovanni in Monte. Cortile monumentale, sezioni del terrapieno.

in prevalenza da depositi di origine artificiale di elevato spessore.

La stratigrafia riconosciuta era costituita essenzialmente da depositi eterogenei e ricchi di macerie fino alla profondità di circa 2,40 m, al di sotto dei quali iniziava una serie di strati, fino alla quota di -3,80 m, costituiti prevalentemente da argilla compatta pressoché priva di materiali (Curina 1999: 126-128) (fig. 3). Un altro elemento che caratterizzava questi depositi era la decisa e continua pendenza di essi verso sud, riconosciuta come si vedrà in seguito anche in altre zone, e forse, anche se meno percettibile, verso ovest.

Dall'esame delle sezioni di questa parte del complesso di San Giovanni in Monte si è rilevata quindi la natura artificiale dei depositi almeno fino alla profondità di quattro metri. La loro formazione sembra essersi verificata in due momenti distinti, almeno per quanto riguarda questo settore: la potente stratificazione che dal piano

cortilizio giunge fino alla profondità di circa -2,40 m sembra essere di origine post-antica, mentre i livelli più bassi appartengono ad una fase precedente, ma di incerta cronologia, almeno per quanto concerne i depositi riconosciuti in questa parte del rilevato. La caratteristica fondamentale di questi depositi è comunque rappresentata da una compattezza delle argille e dalla mancanza quasi totale di elementi artificiali al loro interno, dato che potrebbe far supporre per la costituzione del rilevato una cronologia piuttosto bassa.

Un altro elemento infine riscontrato è la chiara pendenza delle stratificazioni verso sud mentre più incerta è la loro inclinazione verso ovest.

Cortile della palma

Nel 1996 sono proseguite le indagini archeologiche in concomitanza con i lavori di ristrutturazione della parte del complesso di San Giovanni

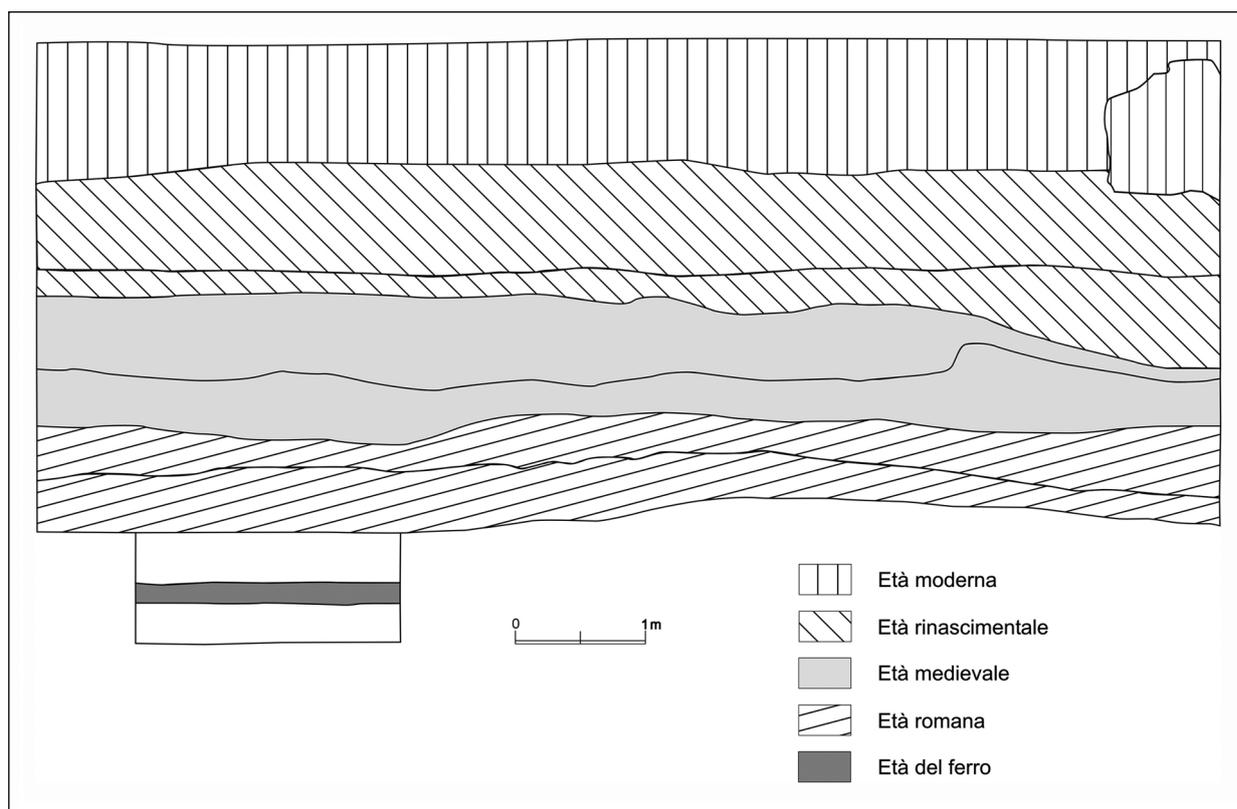


Fig. 4. Bologna, San Giovanni in Monte. Cortile orientale, sezione est-ovest.

in Monte, compreso fra vicolo Monticelli e via de' Chiari (fig. 4).

In questa fase è stato possibile controllare e verificare le stratificazioni che compongono il colle per una superficie più estesa rispetto a quanto si era potuto indagare nel cortile monumentale l'anno precedente, raggiungendo inoltre una maggiore profondità.

I controlli stratigrafici sono stati effettuati in due aree adiacenti fra loro: la prima era situata nel cortile della palma, l'altra era interna agli ambienti che si affacciano su vicolo Monticelli fino all'angolo con via de' Chiari. Nelle aree oggetto di indagine si è riscontrata in linea generale una certa omogeneità nella formazione dei depositi; anche in questa parte del complesso comunque i livelli immediatamente sottostanti il piano cortilizio sembrano essere caratterizzati, come si era già notato nel cortile monumentale, da una presenza maggiore di macerie. Negli ambienti prospettanti su via de' Chiari, invece, non si rileva la presenza di questi depositi più recenti, ma subito sotto la pavimentazione moderna compaiono già quelli considerati di formazione più antica, costituiti essenzialmente da due depositi di considerevole spessore (USS 101-102), caratterizzati entrambi da una scarsa

presenza di elementi artificiali. Queste stratigrafie si attestano su di un livello con piccoli ciottoli di arenaria in dispersione, che marca lo stacco con il deposito sottostante a matrice argilloso-sabbiosa.

Le numerose indagini effettuate in questi due cortili hanno messo in evidenza, quindi, la natura artificiale del rialzo di San Giovanni in Monte ed in particolare la sua quota di base situata a circa 4,30 m di profondità dalla soglia d'ingresso al cortile (a 66.78 m s.l.m.); oltre a riconoscere i depositi su cui si imposta il primo riporto di terreno, si è poi notata una pendenza leggera ma regolare, almeno di uno dei due depositi artificiali, verso sud e, in maniera meno chiara, verso ovest. Le stratigrafie riconosciute in entrambi i cortili sembrerebbero interrompersi in adiacenza a via de' Chiari dove si individuano depositi di diversa conformazione, considerati come probabili riempimenti di spoliazione di una struttura che potrebbe aver delimitato e contenuto il terrapieno a sud (Curina 1999: 131-132).

Cortile orientale

Tra l'autunno del 1999 e l'estate del 2000 è stata eseguita una verifica archeologica in previsione

della realizzazione di un parcheggio interrato nel cortile orientale prospettante su via Cartolerie; le indagini preliminari sono consistite in una serie di sondaggi effettuati con la finalità di verificare la stratigrafia e la eventuale presenza di strutture, cui è succeduta una campagna di indagine più estesa che ha interessato ampie superfici del cortile. Già al momento dell'esecuzione dei sondaggi era stato possibile individuare, fino alla profondità di circa tre metri, una serie di consistenti depositi di crescita del terreno relativi essenzialmente ai periodi più recenti connessi alle varie fasi di vita del convento, mentre la frequentazione antica appariva maggiormente complessa e articolata; ai saggi, quindi sono succedute indagini estensive che hanno permesso di acquisire ulteriori informazioni.

Una caratteristica comune ai depositi individuati, anche per le fasi più antiche, è una certa tabularità delle formazioni terrose, che si estendono per quasi tutta l'area oggetto di indagine, mantenendo un profilo pressoché orizzontale; questo per quanto riguarda in particolare le stratigrafie di maggior spessore riconducibili alle fasi più recenti e che possono presentare tra un livello e l'altro estese sacche di materiale eterogeneo, spesso ricco di laterizi e ceramica. Questi livelli di periodo recente, riscontrati peraltro anche negli altri settori oggetto di precedenti indagini ma che in questo cortile risultano ancor più articolati, sono essenzialmente riconducibili a due fasi principali del complesso conventuale. Alla fase più recente, compresa tra XV e XVII secolo (cfr. *infra*: Guaitoli), si riferiscono una serie di depositi tra cui uno, esteso su quasi tutto il cortile, costituito da argilla pressoché priva di materiali, stesa con probabile finalità di livellamento e di stabilizzazione del terreno in previsione di successive attività edilizie; di queste si riconoscono a quote più superficiali resti strutturali e piani di frequentazione in pezzame laterizio o in mattoni ad indicare un uso insediativo del cortile; alla fase più antica inquadrabile tra Alto e Basso Medioevo, si riferisce in particolare un consistente deposito costituito da terreno eterogeneo non connesso a piani di frequentazione né a strutture, ad indicare una crescita indistinta tipica di aree adibite a coltivazioni ortive, che gli scarsi materiali, pietra ollare e maiolica arcaica, collegano già al primo nucleo del convento⁸. Questi depositi vanno sostanzialmente a sigillare una frequentazione riconducibile ad età romana, ca-

ratterizzata dalla presenza di resti di strutture, parallele e perpendicolari tra loro, di cui si conservano le fondazioni; i livelli di crescita in fase con esse sono costituiti da argilla semisterile frammista a ciottoli di arenaria, medesime componenti individuate anche all'interno dei cavi di fondazione. Pur riconoscendosi la presenza di murature, non sono stati invece evidenziati resti pavimentali o piani di frequentazione in terra battuta, dato che sembra avvalorare l'ipotesi di una struttura di fondazione a reticolo con funzione di sostegno di un'architettura non più visibile. I materiali ceramici recuperati all'interno dei depositi di crescita e in quelli che costituiscono le fondazioni riconducono ad un periodo compreso nel I sec. d.C.

Per quanto concerne le sedimentazioni antiche, pure precedenti la costituzione del colle, si riscontra anche in questa area una analogia con quanto individuato nei precedenti settori di indagine; al di sotto dei suoli interpretabili come riporti di terreno predisposti a costituire un rilevato artificiale, sono stati nuovamente riscontrati, infatti, livelli di età protostorica a diretto contatto con il terreno naturale in leggera pendenza verso est. Si conferma pertanto quanto riconosciuto nelle indagini effettuate negli ambienti prospettanti vicolo Monticelli (Curina 1999: 128-132) e cioè la probabile presenza in origine di un lieve dosso naturale la cui sommità doveva collocarsi al di sotto dell'attuale piazza e di cui si individuano le pendici occidentale, meridionale e orientale.

Altra analogia con le aree precedentemente indagate, la presenza sulla parte basale dei riporti artificiali di lenti più o meno spesse, talvolta di forma leggermente cumuliforme, di argilla grigio-giallastra frammista a numerosi ciottoli di arenaria di piccola e media pezzatura, quasi a marcare il piano originario di frequentazione legato alle attività di cantiere.

La particolare conformazione della maggior parte di tali depositi in giacitura pressoché orizzontale potrebbe presupporre la presenza di strutture di contenimento che sembrano perimetrare il rilevato e rimaste in uso, a differenza di quelle che ne costituivano il reticolo interno, per lungo tempo e demolite in momenti differenti; alcuni tratti di questa muratura che doveva delimitare il terrapieno a sud paiono essere stati demoliti nella tarda antichità (Curina 1999), ma nel cortile orientale l'asportazione sembrerebbe risalire ad un periodo posteriore alla formazione dei depositi quattrocenteschi, ad indicare un uso prolungato di questo tratto, forse a servizio del complesso religioso, a segnalare o il limite di proprietà o il limite dell'area cortiliva. Altra informazione acquisita nel corso

⁸ Dipartimento Storia Culture Civiltà, "In profondità senza scavare" www.disci.unibo.it.

dell'indagine archeologica che ha riguardato buona parte del cortile orientale, è legata alle tecniche costruttive impiegate per realizzare il terrapieno. Anche in questo caso è stata rilevata sulla superficie esposta, divenuta piano di frequentazione di cantiere, una dispersione di ciottoli di arenaria di piccola e media pezzatura, in alcuni punti anche con concentrazione cumuliforme, forse ad indicare residui di materiale impiegato per la costruzione dei setti murari; i livelli di terreno depositati artificialmente su questo piano per uno spessore conservato di circa 60 cm, sono costituiti da argilla semisterile, su cui si impostano i tagli della maggior parte delle fondazioni. Di queste si conserva il riempimento originario, nella maggior parte dei casi costituito dalla medesima argilla sparsa a costituire il livello di crescita sui piani, ma frammisto a ciottoli e a sporadici laterizi; in alcune fondazioni, all'interno del riempimento di argilla e ciottoli, si riconoscono le tracce dei pali che dovevano rendere più solida la struttura che si ergeva in elevato. A queste sedimentazioni, che i materiali ceramici riconducono per lo più ad un arco cronologico compreso nel I secolo d.C.⁹ si sovrappone, come già indicato, un potente deposito di terreno eterogeneo che indica una crescita indistinta senza soluzione di continuità, a partire presumibilmente dall'età tardoantica fino a coprire il pieno Medioevo. Pur nella frammentarietà delle informazioni acquisite sembra comunque accertato che la maggior parte delle fondazioni individuate sia stata realizzata impiegando materiale povero, quale argilla frammista a ciottoli e legno; l'unica muratura che poteva aver impiegato diverso materiale edilizio sembrerebbe la struttura perimetrale meridionale, almeno nel tratto riconosciuto nel cortile con fronte su via Cartolerie. Difficile invece comprendere lo sviluppo in altezza degli alzati e il materiale impiegato per queste murature, in quanto oblitrate dai successivi depositi di natura ortiva, o comunque non interessati da edificazioni posteriori; considerato tuttavia le modalità di giacitura delle sedimentazioni che mantengono una certa tabularità, sia di quelle relative all'impianto di età romana sia di quelle di epoca successiva, sembrerebbe che gli alzati del reticolo strutturale siano

stati completamente asportati già in epoca antica, in un momento non troppo lontano da quello costruttivo; la scarsa profondità delle fondazioni e la loro larghezza che non sembra superare i 50 cm, lascerebbero inoltre supporre un alzato costituito da un implacato probabilmente ligneo non troppo elevato. Ad un esame complessivo dei dati raccolti si può notare, inoltre, una diversa conformazione morfologica del rilevato; nell'area sottostante i cortili Monumentale e della Palma, infatti, i depositi di età romana raggiungono una elevazione dal piano di impianto che si conserva per circa 2,5 m (Curina 1999), mentre nel cortile orientale si evidenzia uno spessore originario minore che non supera i 60 cm. Queste informazioni sembrano indicare da un lato una unitarietà del progetto costruttivo, con l'impiego del medesimo materiale edilizio, dall'altro una modalità costruttiva del rialzo artificiale che prevede un'articolazione la cui complessità non è facilmente individuabile ma che si riconosce nella differente altimetria e nella tecnica a reticolo impiegata, riconosciuta, tuttavia, solo nel settore orientale. Comprendere l'esito finale di questo intervento progettuale è di difficile interpretazione, come pure spiegarne la sua originaria funzione; sicuramente una struttura architettonica piuttosto articolata che ricopriva un areale molto esteso, ma anche una struttura realizzata con tecniche edilizie cosiddette povere, almeno per le parti individuate nel corso delle indagini, una architettura, inoltre, che probabilmente doveva prevedere piani disposti a quote differenti.

Conclusioni

Le indagini archeologiche hanno quindi sia accertato la natura artificiale di tutto il rilevato di San Giovanni in Monte sia hanno permesso di circoscrivere l'ambito cronologico della sua costituzione originaria riconducendolo alla prima età imperiale, anche se alcuni sporadici elementi strutturali fanno supporre un primo impianto risalente ad età repubblicana. Resta invece problematica la sua destinazione funzionale. A questo riguardo molte ipotesi sono state avanzate nel corso del tempo, ma le più recenti hanno considerato il terrapieno artificiale come supporto effettuato per sostenere le gradinate di un anfiteatro (Bottazzi 1997: 59-60) o creato alla fine del I secolo d.C. per costruire una cisterna sopraelevata che, alimentata da un ramo secondario dell'acquedotto, adducesse acqua al settore suburbano orientale della città romana (Susini 1997: 351-352) oppure opera ricollegabile ad una fortificazione esterna al

⁹ La maggior parte delle murature ed il terreno in crescita con la loro costruzione sembra appartenere ad una medesima fase architettonica; si riconoscono tuttavia alcune tracce strutturali precedenti la formazione dei depositi maggiori. Sembrerebbe quindi riscontrarsi anche per questo settore di indagine quanto rinvenuto in precedenza in altra zona (Curina 1999), cioè la presenza di resti strutturali riconducibili ad età repubblicana.

circuito delle mura di selenite (Foschi 1996a: 257-258) in età tardoantica.

Gli elementi acquisiti attraverso l'indagine archeologica, chiarendo la natura artificiale del colle, la cronologia di impianto e la complessità costruttiva, definiscono al momento non tanto la funzione ma il carattere pubblico dell'opera programmata in modo unitario, considerate le dimensioni dell'area interessata dall'intervento e la sua collocazione in ambito sì suburbano ma vicino ad importanti direttrici di traffico. È probabile, anche se non se ha una precisa conferma, che il rialzo artificiale con le sue membrature strutturali rinvenute nel cortile orientale fosse predisposto per sostenere un edificio pubblico, variamente articolato, che doveva ergersi al di sopra del piano della città antica. Considerato che le attuali indagini si sono concentrate solo ai margini meridionali del colle, mentre le informazioni sulla presenza o meno di strutture sul suo culmine sono incerte e attualmen-

te non confermabili¹⁰, si può supporre comunque che effettivamente il complesso principale potesse svilupparsi al di sotto della attuale chiesa di San Giovanni e quanto fino ad ora rilevato da interpretare, vista la loro natura, come opere ad esso connesse ma immediatamente esterne. Potrebbe tuttavia considerarsi anche l'ipotesi di una unica architettura con membrature che potevano prevedere, in età imperiale, strutture fuori terra mediamente leggere e forse di altezza variabile, se si tiene conto della diversa quota del rilevato nelle varie posizioni indagate; l'ipotesi suggerita di un anfiteatro (Bottazzi 1997: 59-60) potrebbe avere da queste indagini una, seppur molto debole, conferma, anche se non è possibile comprendere la sua esatta collocazione e il suo sviluppo. Di fondamentale importanza sarebbe poter proseguire la ricerca su altre parti del colle di San Giovanni, ma soprattutto sulla sua sommità.

¹⁰ Guidicini 1872: 30; Cremonini 1991: 167-168; Salvanini 1957; Fanti, Degli Esposti 1994: 21.